

Collegli del centrodestra, questa è una sorta di schizofrenia perché, inserendo nella Carta costituzionale il tema della tutela dell'ambiente, non potete propinarci una legge che consentirà di costruire, deturpare, distruggere le scarse aree protette del nostro paese. I grandi paesi a capitalismo avanzato, a partire dagli Stati Uniti d'America, fin dal 1800 hanno costruito i grandi parchi naturali, che sono posti a disposizione dell'intero paese e dell'intera umanità. Nessuno in quei paesi penserebbe di costruire in tali zone una villa e poi di prevederne il condono. Nella giurisprudenza dei paesi più avanzati il termine « condono » non esiste !

Dunque, votando una modifica importantissima della Costituzione nel nostro paese, vi chiediamo in anticipo un passo indietro rispetto a quello scempio chiamato delega ambientale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sarò molto breve perché sono già intervenuta in sede di discussione generale e non intendo ripetere quanto ho avuto modo di dire, preferendo entrare nello spirito degli emendamenti. Vorrei inoltre spiegare i motivi per cui il gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo si riconosce nella formulazione e nel metodo utilizzato dalla Commissione in merito alla riforma dell'articolo 9 della Costituzione. La formulazione licenziata propone un emendamento aggiuntivo all'articolo 9, quindi non sostitutivo del secondo comma, mentre il metodo del confronto serrato e appassionato ha permesso di giungere alla definizione di un testo in cui tutte le parti presenti in questo Parlamento si riconoscono, anche se ovviamente ciascuna parte tende a far prevalere specifici aspetti ritenuti maggiormente essenziali, chiedendo quindi che l'emendamento aggiuntivo sia reso più completo.

Onorevoli colleghi, ritengo tale discussione solenne, in quanto ci accingiamo per

la prima volta a modificare principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, mai emendati fin dal suo varo, e dovremmo essere coscienti di cosa questo comporti. Allora non condivido che ci si « abbassi » a discutere dei comportamenti governativi; ci sono tante sedi più opportune per farlo, ma ora dobbiamo entrare nel merito per concretizzare la volontà e i sentimenti di tutti i cittadini.

Sono completamente d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Realacci, quando ha ricordato che, in confronto a tante questioni e a tante chiacchiere fatte in quest'aula, lontanissime dalle esigenze e dai bisogni dei cittadini, questo momento rappresenta una delle rare occasioni in cui discutiamo — e dovremmo farlo con la dovuta solennità — temi che invece sono vicinissimi alla vita degli italiani. Infatti, la mancata tutela ambientale è fonte di danni, preoccupazione, morti e mancato sviluppo sostenibile per le nostre città, per le nostre campagne e per le nostre isole, ma nonostante questo, non sempre risulta presente nelle discussioni tenute nei palazzi al centro di Roma.

Così, la protezione della biodiversità significa entrare nel cuore della sfida del pianeta. Infatti, dobbiamo proteggere la biodiversità; altrimenti, continuando a semplificare e a rendere sempre più artificiale il pianeta con il cemento, con le manipolazioni e con lo sfruttamento sfrenato della natura, condanneremo la nostra specie a non essere più presente sulla terra e rischieremo che la stessa non ospiti più vita.

La specie umana è arrivata tardi a tale consapevolezza; in tal senso, uno dei precursori di tale consapevolezza è stato il Club di Roma, che voglio ricordare in questa sede, in quanto è stato il primo a porre il problema della coscienza del limite, ovvero che non si può andare oltre ad un certo livello di sfruttamento del pianeta, se non si vuole distruggere la specie umana insieme alla terra.

Voglio allora entrare nel merito degli emendamenti, oltre a ribadire quanto già affermato in sede di discussione generale sull'urgenza di approvare tale riforma in

questa legislatura a ragion veduta, migliorando effettivamente il testo costituzionale. Ribadisco pertanto la solennità di tale evento, perché stiamo toccando per la prima volta i principi fondamentali della nostra Carta costituzionale.

Quindi, bene ha fatto la Camera a modificare la formulazione licenziata dal Senato, che non presentava alcuna delle caratteristiche alle quali ho fatto cenno.

Non ritengo, a differenza dei colleghi Democratici di sinistra e in particolare degli onorevoli Calzolaio, Leoni e Vianello, che sia fondamentale fare riferimento nella Carta costituzionale al concetto di sviluppo sostenibile. Si tratta di un tema ampiamente ripreso dalla normativa comunitaria e che sarà peraltro riaffermato nel trattato costituzionale europeo che verrà sottoscritto fra pochi giorni a Roma. Tuttavia, si tratta di un tema datato, anche se siamo ben lungi dal raggiungere l'obiettivo che chi ha coniato tale termine — la Commissione Brundtland dell'ONU, nel 1986 — si prefiggeva. Nel frattempo, infatti, le frontiere dello sviluppo tecnologico e dello sfruttamento del nostro pianeta si sono spostate in avanti.

Le norme che introduciamo nella Carta costituzionale sono destinate a rimanere in vigore per decenni. Occorre quindi tenere presente che oggi la capacità di perseguire o meno uno sviluppo sostenibile si misura con la brevettabilità o meno della vita, vale a dire con il fatto che si voglia monetizzare anche la vita e che si voglia intervenire anche al livello degli organismi viventi per perpetuare lo sviluppo diseguale del mondo e l'egoismo della parte in cui noi viviamo a danno dei contadini poveri dei paesi in via di sviluppo, che in tal modo si vedranno espropriati dell'ultima cosa che rimane loro, ovvero le sementi. Non entro nel merito della bioetica, di cui ci siamo occupati in altre occasioni, e su cui abbiamo assistito a una levata di scudi da parte dei cattolici. Questi ultimi sono intervenuti, ad esempio, in materia di fecondazione artificiale, mentre non colgono il significato del delirio di onnipotenza, nei

confronti del creato e del Creatore, di coloro che finanziano e perseguono queste ricerche a fini di profitto.

Ritengo pertanto estremamente importante cogliere il fatto che la frontiera non è più costituita da uno generico sviluppo sostenibile, bensì dalla brevettabilità o meno della vita: questo è, onorevoli colleghi, il tema su cui ci si misurerà negli anni a venire, nei quali la nostra Carta costituzionale è destinata a restare in vigore.

Abbiamo presentato pertanto un emendamento volto a sancire il principio della non brevettabilità della vita, mentre un ulteriore emendamento riguarda la garanzia dell'accesso effettivo all'acqua quale diritto umano e sociale, perché l'acqua è vita. Non vi è nulla come l'acqua che ricordi la vita: ciascuno di noi è concepito e nasce nell'acqua, che dunque, anche simbolicamente, è il segno della vita.

Ma l'acqua rappresenta anche il problema con cui noi e le generazioni future dovremo misurarci nei prossimi decenni. Il testo proposto, giustamente, rimanda proprio a questo obiettivo. L'acqua rischia di diventare veramente un bene essenziale non più disponibile per tutti; ciò comporterà una crisi irreversibile delle nostre società e dell'intero pianeta. Sono questi i motivi per cui poniamo all'attenzione del relatore e della Commissione i nostri due emendamenti.

Mi soffermo ora brevemente sull'unico emendamento presentato da esponenti della maggioranza, a prima firma del collega Vascon, che riprende quasi gli stessi concetti del testo unificato della Commissione, escludendo solo la tutela degli animali. Non credo che la questione sia di escludere tale tutela; anzi, il concetto espresso con questa formulazione rappresenta veramente l'incomprensione di cosa dovrebbe essere una riforma costituzionale e di come non si possa, in questa riforma, far prevalere interessi particolarissimi e anche molto piccoli.

La tutela degli animali che vivono con noi, delle specie animali a noi più vicine e che questo pianeta ospita, rientra ovviamente nello spirito della riforma, ma è

bene che noi la esplicitiamo chiaramente. Tra l'altro questo è il senso e lo spirito di moltissimi: è sufficiente verificare quante persone hanno nelle loro case animali da affezione. Ormai gli animali sono diventati nostri compagni, nella solitudine sempre più difficile da gestire di un mondo violento, in transizione, egoista. Un mondo in cui anche i legami e le relazioni tra umani tendono ad essere disgregati dal denaro, dal profitto, dalla guerra e da tutto ciò cui assistiamo ogni giorno.

Escludere il concetto della tutela credo sia assolutamente poco sensato e molto egoistico. Ritengo che nessuno vorrà seguire le indicazioni che il collega Vascon pone con questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. L'introduzione in Costituzione della nozione di ambiente ha registrato un intenso lavoro del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, soprattutto nell'ultimo anno, all'insegna dell'orgoglio e della prudenza. Ho fatto riferimento all'orgoglio perché siamo convinti che un riformismo moderno, il riformismo del terzo millennio, non possa che basarsi sulla *governance* globale della questione ambientale. La questione ambientale riguarda l'ambiente ma anche il governo dei mutamenti del clima, dell'energia, degli OGM (questione attualissima) e del diritto all'acqua, come ricordato poc'anzi da alcuni colleghi.

Tuttavia è necessaria prudenza. La modifica dei principi fondamentali della prima parte della Costituzione è questione che affrontiamo con prudenza, anche perché siamo convinti non di una generica intangibilità di quella parte della Carta costituzionale ma dell'assoluto valore dei nostri principi fondamentali, che meritano adeguamenti solo in coerenza con i valori espressi nella stessa Costituzione.

Quello dell'ambiente credo sia esattamente il caso da me descritto. È noto

infatti che nella Costituzione del 1948 non è presente una nozione di ambiente perché la questione ambientale non era ancora esplosa nella sua interezza, come avvenuto, invece, nei decenni successivi.

Abbiamo una nozione di paesaggio che è importante ma non sufficiente; una nozione di paesaggio che è stata a lungo il riflesso di una visione antropocentrica, direi anche estetica, delle questioni che riguardano la natura e il paesaggio, cioè la tutela del paesaggio intesa come diritto dell'uomo al godimento di un quadro d'insieme di bellezze individuali o collettive, cioè un diritto al godimento culturale.

Si trattava di una concezione importante e anche progressiva, come dimostrano gli studi degli anni Quaranta, una concezione basata anche sulle leggi Bottai del 1939, ma insufficiente nel tempo e nel divenire, quando negli anni Sessanta, in particolare, e di più ancora negli anni Settanta, emerse in tutta la sua drammaticità la questione ambientale ed ecologica sotto due profili: da una parte, nella riconosciuta consapevolezza che le risorse ambientali (acqua, aria, suolo) sono risorse finite e non infinite (secondo una antica concezione risalente al diritto romano ed anche alla filosofia antica), dall'altra, nella valutazione e nella consapevolezza delle diseconomie esterne, cioè del fatto che l'industria si giova del consumo di risorse che appartengono a tutti (le *res communis omnium* dell'antico diritto romano), scaricando tuttavia sulla collettività e sulla società i costi di questo utilizzo di beni comuni, sia sotto il profilo del consumo a fini privati di beni comuni sia sotto quello dei fenomeni di inquinamento e di danno alla salute, che sono poi a carico della collettività.

Dunque, la questione ambientale sorge da considerazioni di carattere economico in primo luogo e di consapevolezza del carattere « finito » delle risorse ambientali: di qui la necessità della conservazione, da una parte, e dello sviluppo sostenibile dall'altra; consapevolezza ormai consolidata nella cultura, nella legislazione, nelle politiche dei governi di tutto il mondo.

L'idea di definire dal punto di vista giuridico l'ambiente come nozione unitaria è stata nel tempo — come sappiamo — controversa. Noi abbiamo, richiamando la dottrina più conosciuta del Giannini, una tripartizione piuttosto chiara dell'ambiente: con riferimento all'urbanistica (cioè sede delle trasformazioni fisiche territoriali), con riferimento alla sanità (cioè lotta e contrasto nei confronti degli inquinamenti e tutela della salubrità ambientale), con riferimento al paesaggio (forma estetica, ma concetto fondamentale a tutti i fini: pensiamo soltanto al turismo).

Credo si debba aggiungere anche una quarta accezione, quella che richiamavo all'inizio, cioè la dimensione globale dell'ambiente, che pone questioni che vanno oltre la tripartizione classica. Sta di fatto che siamo passati ormai nel tempo ad un riconoscimento giuridico di questa nozione unitaria di ambiente; da qui la necessità di modificare, o meglio completare, quindi di aggiornare anche il dettato costituzionale, seguendo una evoluzione ampiamente affermatasi nel diritto positivo e nella legislazione.

Basti pensare, in Italia, al riconoscimento dell'ambiente nella legislazione di principio — ad esempio, nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, concernente il trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato alle regioni —, all'istituzione del Ministero dell'ambiente nel 1986, all'articolo 117 della Costituzione nella precedente e nell'attuale versione (in corso di modificazione) e, sul versante del diritto comunitario, all'Atto unico europeo del 1986, al Trattato di Maastricht (che amplia la nozione di ambiente e dà corpo ad una politica comunitaria di grandissimo rilievo in materia di ambiente), al Trattato di Amsterdam del 1997, alla Carta di Nizza del 2000 (che prevede un esplicito principio), all'inserimento dell'ambiente tra le politiche comunitarie nella Carta dei diritti fondamentali.

Quindi, siamo passati, nel tempo, da un diritto all'ambiente inteso, in un'accezione di derivazione giusnaturalistica, come il diritto di ciascun uomo ad un ambiente

godibile, fruibile, sano, ad un vero e proprio diritto dell'ambiente. Nel corso del tempo, si è avuta, cioè, una trasformazione della protezione giuridica di determinati beni. Anche la legislazione regionale che protegge alcune specie (ad esempio, alcuni tipi di funghi) dimostra che l'ambiente è protetto, oggi, come risorsa in sé e per sé e non soltanto in quanto oggetto di godimento e di fruizione da parte dell'uomo.

Tutto ciò ci porta a dover aggiornare la nostra Carta costituzionale in coerenza con quanto avviene in altri paesi (ad esempio, anche la Germania ha riconosciuto il diritto o l'interesse delle future generazioni) e con le dichiarazioni internazionali. L'adeguamento della Costituzione è necessario in relazione ai tempi ed anche per risolvere questioni di interpretazione. Infatti, come ben sanno i colleghi, gli interpreti e gli amministratori, si fa fatica ad andare avanti con la nozione di paesaggio, che viene stiracchiata all'occorrenza; invece, la nozione corretta e moderna è quella di ambiente, sia pure nelle sue diverse componenti. Dunque, l'adeguamento della Costituzione è un atto moderno e necessario che noi auspichiamo.

Credo che il testo in esame, al quale sono state presentate alcune proposte emendative che valuteremo meglio nel corso del dibattito, sia equilibrato, corretto e moderno ed abbia tenuto conto delle diverse versioni e scritture possibili.

Desidero soffermarmi, in particolare, sull'inciso: « Tutela l'ambiente e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni ». Il tema, che è da approfondire, segnala una specificità, che ritengo di avere segnalato, della quale ci dobbiamo fare carico: viviamo in un'epoca in cui, per la prima volta, l'attività dell'uomo ed il progresso delle innovazioni scientifiche sono tali da creare guasti irreparabili nell'equilibrio del sistema ambientale planetario e da causare in questo, a danno delle future generazioni, una compromissione irreversibile.

L'espressione « anche nell'interesse delle future generazioni », a mio avviso, non coincide completamente (avremo modo di approfondire tale aspetto) con il

criterio dello sviluppo sostenibile, che è ugualmente meritevole di dignità costituzionale ed è più regolativo delle politiche dell'oggi, data la trasversalità della materia dell'ambiente che riguarda il settore dell'industria, dell'energia, dei trasporti e via dicendo. Dunque, potrà essere valutato come emendamento, ma non assorbe il concetto che vogliamo affermare in Costituzione, ossia che ci sentiamo garanti e custodi degli equilibri ambientali, neutralmente nel divenire, anche nell'interesse delle nuove generazioni. Credo che la protezione delle biodiversità (esiste, lo ripeto, una cospicua legislazione sulla tutela delle biodiversità come elementi essenziali della natura, come parti dell'ecologia che, dall'etimo, è discorso sulla casa comune, *oikos*, cui appartengono anche le biodiversità, le specie vegetali e naturali) e la promozione del rispetto degli animali siano concetti importanti e dizioni sostenibili, anche alla luce della disciplina internazionale, dello stesso vertice del Trattato di Amsterdam, della dichiarazione dell'Unione europea sulla protezione degli animali in cui vengono riconosciuti come esseri senzienti e non più come oggetti o prodotti agricoli (anche in questo caso, vi è la legislazione dei *Länder* tedeschi); quindi, una legislazione evolutiva. In tal senso richiamo anche la legge sulla protezione degli animali, approvata recentemente, poche settimane fa, da questo Parlamento.

Non si tratta di avere una concezione fondamentalista. A mio avviso, promuovere il rispetto degli animali è una dizione equilibrata, indirizzata al legislatore ordinario, al legislatore regionale, alle azioni di Governo, affinché, senza limitare fuor di misura gli ovvi diritti alla caccia e alla pesca, si tenga conto della promozione del rispetto degli animali, non come valore prescrittivo, ma, trattandosi della parte I della Costituzione, come valore programmatico affidato al buonsenso e all'interpretazione dei legislatori, del costume e dell'evoluzione culturale.

Credo che quello in oggetto sia un provvedimento che affronta in modo maturo ed equilibrato le questioni che ho

richiamato. Avremo modo di approfondire qualche profilo nel corso dell'esame delle singole proposte emendative (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sottosegretario Brancher, relatore onorevole Schmidt, onorevoli colleghi, credo che non sia opportuno da parte mia riprendere integralmente in sede di illustrazione delle proposte emendative ciò che è stato dichiarato lunedì pomeriggio nel corso della discussione sulle linee generali. Tuttavia, per i colleghi che non sono intervenuti in quel dibattito — che pure è stato di grande importanza ed assai elevato dal punto di vista, non solo giuridico e costituzionale, ma anche politico, culturale ed etico — ma che, invece, sono intervenuti precedentemente sul complesso degli emendamenti, vorrei continuare l'interlocuzione su questa delicata ed importantissima materia oggi in esame.

Condivido molte considerazioni che ho ascoltato oggi in quest'aula, anche da ultimo quelle del collega Mantini, e cercherò quindi di non essere troppo ripetitivo.

La prima considerazione che vorrei fare riguarda il fatto che personalmente — mi scuso per questo riferimento personale, che faccio a bassa voce, per non mancare di stile — sono cofirmatario di sei delle otto proposte di legge che in materia sono state presentate alla Camera: la prima, dell'onorevole Rocchi, che all'epoca della presentazione era ancora componente dei Verdi nel gruppo misto, è in materia di diritti degli animali; la seconda, a prima firma Lion, è in materia di tutela dell'ambiente e degli animali; la terza, a prima firma del nostro collega relatore, Schmidt (che porta la mia seconda firma), è in materia di tutela dell'ecosistema e delle biodiversità; la quarta, quella a prima firma del collega Colucci (e anche in questo caso sono il secondo firmatario), è in materia di tutela della dignità degli

animali; non ho sottoscritto, perché di altra parte politica, quella del collega Milanese, ma ho sottoscritto anche la sesta proposta di legge Calzolaio ed altri, che più volte è stata ricordata; e ancora, nell'ordine, dopo il disegno di legge approvato dal Senato, vi è la proposta di legge che reca la prima firma dell'onorevole Cima (la collega ha parlato sia nella discussione sulle linee generali, sia poco fa sul complesso degli emendamenti, con osservazioni ampiamente condivisibili); l'ultima, che non ho sottoscritto personalmente, ma che condivido, è presentata dalla collega Mascia. Pertanto avendo sottoscritto sei delle otto proposte di legge presentate alla Camera, ho scelto di non sottoscrivere né di presentare personalmente alcun emendamento nel passaggio dalla sede referente all'Assemblea, non certo perché non possa personalmente condividere il contenuto di questi emendamenti, in vista di un arricchimento del testo che abbiamo varato in I Commissione. Infatti, sviluppo sostenibile, reversibilità, precauzione, responsabilità, il riferimento al diritto di accesso all'acqua, la non brevettabilità della vita e così via (ne ho citati solo alcuni previsti in diversi emendamenti), sono principi da me ampiamente condivisi; però io approfitto di questo intervento sul complesso degli emendamenti per suggerire, sommessamente, senza limitare i diritti dei colleghi (alcuni dei quali sono anche colleghi del mio gruppo), di usare il dibattito, sia ora, sia quando si arriverà alla votazione degli emendamenti, qualora non fossero ritirati, come strumento di riflessione ulteriore e di arricchimento del nostro importante confronto e anche come occasione, se il relatore lo riterrà (io spero di sì), per spiegare — e ciò è importante nell'iter legislativo di revisione costituzionale, perché poi diventa anche uno degli elementi in base ai quali verrà interpretato il nuovo testo costituzionale — che molte delle sollecitazioni contenute in questi emendamenti possono essere ricomprese, sotto il profilo culturale, sotto il profilo etico, sotto il profilo giuridico-costituzionale, nel testo che la Commissione a

larghissima maggioranza ha varato e possono in qualche modo costituire elementi validi poi in sede di applicazione. Applicazione non diretta e immediata, perché i principi fondamentali ovviamente hanno poi un'applicazione attraverso la legislazione ordinaria, l'adesione ai trattati internazionali, la legislazione statale, ma anche la legislazione delle regioni, che in questa materia hanno ovviamente alcune competenze (sia quelle a statuto ordinario, sia, ancor di più, quelle a statuto speciale, comprese le province autonome di Trento e di Bolzano).

Come ho già sostenuto durante la fase della discussione sulle linee generali, sarebbe opportuno — pur considerando, in questa Assemblea, tutte le proposte emendative, nell'ambito di un dibattito ampio e libero —, che non venisse ulteriormente modificato il risultato di un anno di lavoro svolto in I Commissione in sede referente. Un lavoro svolto con uno spirito di assunzione collegiale di responsabilità, al di là degli schieramenti politici, posto che non si vuole intervenire sulla prima parte della Costituzione (come pure qualcuno ha sostenuto), quanto sui principi fondamentali che precedono la prima parte della stessa.

Abbiamo compiuto due scelte fondamentali da me già rammentate e d'anzì riprese anche da altri colleghi intervenuti nel dibattito. La prima consiste nel non apportare modifiche ai due commi del vigente articolo 9 della Carta costituzionale, considerando tale testo, per quanto umanamente è possibile, perfetto. Tutto ciò che è umano, ovviamente, è perfettibile ma si tratta, in tal caso, di disposizioni che, nella loro dizione testuale, interpretazione ed applicazione storica, sono perfette. Ricordo che il primo comma recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica»; il secondo comma seguita stabilendo che la Repubblica «Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

La scelta è quindi diversa da quella compiuta dal provvedimento trasmesso dal Senato (Atto camera 4307) che incideva

sul secondo comma dell'attuale articolo 9 della Carta modificandolo con l'inserimento dell'espressione « ambiente naturale »; abbiamo, infatti, deciso di lasciare integri i due commi dell'articolo 9 vigente e di aggiungere un terzo comma più volte menzionato e del quale ricordo la dizione. Al primo periodo, si stabilisce che la Repubblica: « Tutela l'ambiente e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni ». Il comma prosegue stabilendo, al secondo periodo: « Protegge la biodiversità e promuove il rispetto degli animali ».

A mio avviso, abbiamo elaborato un testo equilibrato; l'abbiamo fatto d'accordo con il relatore, onorevole Schmidt, e con tutti gli altri colleghi che hanno partecipato ai lavori della I Commissione. Si è raggiunto un tale risultato attraverso la selezione progressiva di una serie di testi più ampi e diversificati che incidevano, tra l'altro, sulle vigenti previsioni o con un comma pretermesso agli attuali due ovvero, in altre ipotesi, con modifiche al secondo comma, e via dicendo. Ebbene, dopo avere discusso, riflettuto, valutato e, anche, audito esponenti della dottrina in I Commissione, si è deciso (lo ricordo nuovamente) di non modificare i due commi vigenti, in ciò dando una risposta positiva alle preoccupazioni (cui si è già fatto riferimento) espresse dal professore Settis. Si è, altresì, deciso di aggiungere un comma finale che comprendesse i concetti di ambiente e di ecosistemi sotto il profilo della tutela; i riferimenti anche all'interesse delle future generazioni ed alla biodiversità sotto il profilo della protezione; infine, l'altrettanto importante concetto del rispetto degli animali sotto il profilo della promozione.

Sono importanti i sostantivi ma anche i verbi che vengono utilizzati, in quanto ciascuno di questi ha una valenza costituzionale ben precisa e ben definita nel contesto complessivo sia dei principi fondamentali sia, anche, del contenuto degli altri articoli della Costituzione.

Ciò mi permette di precisare come sia inesatto quanto, sicuramente per distrazione, da parte di qualcuno si è asserito

in Assemblea; è inesatto, infatti, sostenere che, per la prima volta, i concetti di ambiente e di ecosistema entrino in Costituzione. Tali concetti sono già stati previsti dalla Carta con la riforma del Titolo V.

Infatti, il nuovo articolo 117, comma 2, lettera s) della Costituzione, così come modificato dalla legge di riforma approvata nella scorsa legislatura — testo che non cambierebbe neppure in base al disegno di legge di riforma costituzionale portato avanti dall'attuale maggioranza di centrodestra; ricordo, peraltro, che la legge 18 ottobre 2001 n. 3 è vigente dall'ottobre del 2001, dopo lo svolgimento del referendum confermativo —, prevede che, tra le materie di competenza esclusiva dello Stato, rientrino anche le seguenti: « tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali ».

I concetti di ambiente e di ecosistema, dunque, sono già compresi nella Costituzione vigente, ma vorrei osservare che sono riportati nella parte II, al Titolo V, nell'articolo 117, concernente le competenze dello Stato e quelle delle regioni, sotto il profilo della ripartizione delle materie. Vorrei ricordare che la giurisprudenza della Corte costituzionale ha opportunamente precisato che si tratta di materie che mantengono comunque una loro « trasversalità », per cui, pur se inserite al secondo comma, lettera s), del citato articolo, che precisa la competenza esclusiva dello Stato, ciò non significa che tale tutela escluda l'intervento delle regioni nelle materie che, ovviamente, spettano alla loro competenza.

Lo Stato, pertanto, ha il dovere di garantire i livelli standard di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, e successivamente, in tale quadro di garanzia statutaria, le regioni hanno competenza anche in queste stesse materie: è questo il motivo per cui si parla di una materia cosiddetta « trasversale ».

Oggi, dunque, riprendiamo tali concetti di ambiente e di ecosistema, ma non più sotto il profilo delle materie (concetto tipico della parte II della Costituzione, concernente l'ordinamento della Repubbli-

ca), bensì per introdurli nell'ambito dei principi fondamentali, in quanto valori costituzionali. È questa, dal punto di vista costituzionale, la novità straordinaria che realizziamo con questo arricchimento dell'articolo 9 della nostra Carta: infatti, i citati concetti diventano anche valori costituzionali.

Si tratta di valori riconosciuti già come tali, come ho ricordato dettagliatamente in sede di discussione sulle linee generali, in un'ampia e ricca giurisprudenza costituzionale, sviluppatasi soprattutto a partire dal 1987. Vorrei segnalare, infatti, che in quell'anno erano da poco entrate nella legislazione ordinaria due leggi fondamentali: la cosiddetta legge Galasso (legge 8 agosto 1985, n. 431) e la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, che recava altresì norme in materia di danno ambientale (legge 8 luglio 1986, n. 349).

Queste due importanti innovazioni, in sede di legislazione ordinaria — vorrei rilevare, al riguardo, che una era addirittura istitutiva, per la prima volta, di un ministero con portafoglio, dal momento che, in precedenza, il dicastero dell'ambiente era un ministero senza portafoglio —, hanno consentito alla Corte costituzionale di arricchire la propria giurisprudenza in relazione sia all'articolo 9 della Costituzione, concernente la tutela del paesaggio, sia, per altri aspetti, all'articolo 32, relativo al diritto alla salute.

In sede di discussione sulle linee generali, ho citato ampiamente — ma non intendo rifarlo adesso, poiché sarebbe scorretto — la sentenza n. 167 del 1987 della Corte costituzionale, nonché la successiva sentenza n. 210 dello stesso anno ed ancora, sempre del 1987, l'importantissima sentenza n. 641. Tuttavia vorrei ricordare che, dopo queste, ve ne è stata una serie di grandissima importanza, anche sotto il profilo della concorrenza tra le competenze statali e quelle regionali.

Vorrei rilevare che con una serie di numerosissime sentenze, che giungono fino agli anni più recenti (in parte, successive anche alla novella costituzionale del Titolo V, approvata nel 2001, che ho già citato), la Corte costituzionale, in sede

di giurisprudenza costituzionale, così come è parallelamente avvenuto in sede di dottrina, ha già interpretato l'articolo 9 della Costituzione anche alla luce di quei concetti di ambiente e di ecosistema che, ovviamente, non potevano essere (per ragioni storiche, culturali, sociali e giuridiche) introdotti nella Costituzione del 1947, entrata in vigore nel 1948.

Vorrei ricordare, al riguardo, che tutte le cosiddette Costituzioni « di nuova generazione » (quelle approvate dalla metà degli anni Settanta in poi, vale a dire quelle degli Stati che uscivano dal fascismo e, più recentemente, quelle degli Stati che uscivano dal regime comunista) includono, al loro interno, articoli concernenti i temi dell'ambiente e dell'ecosistema.

Vorrei altresì ricordare che in una Costituzione pressoché coeva alla nostra, entrata in vigore l'anno successivo, la *Grundgesetz* (la legge fondamentale della Repubblica federale di Germania), nel 1994 è stato introdotto un nuovo articolo 20a, il quale recita che lo Stato tutela, anche nei confronti delle generazioni future — vorrei far rilevare che il concetto di generazioni future è stato inserito già nel 1994 nella Costituzione tedesca —, le basilari condizioni naturali di vita, mediante l'esercizio del potere legislativo, nel quadro dell'ordinamento costituzionale, e dei poteri esecutivo e giudiziario, in conformità alla legge e al diritto.

Nel 2002, ossia due anni fa, tale articolo 20-A della Legge fondamentale della Repubblica federale tedesca ha conosciuto un ulteriore arricchimento e, dopo « (...) la tutela delle basilari condizioni naturali di vita (...) », è stato inserito il concetto di « (...) e gli animali (...) », nel quadro dell'ordinamento costituzionale. La Repubblica federale di Germania ha, quindi, già inserito in Costituzione la tutela degli animali, con la novella costituzionale del 2002.

Per quanto riguarda il riferimento alle future generazioni — altro tema su cui il collega Acquarone si è soffermato, con qualche rilievo critico —, oltre alla Costituzione tedesca — che ho già citato —, vorrei ricordare che in Francia, il 27

giugno dello scorso anno, è stato presentato un progetto di revisione costituzionale relativo alla Carta dell'ambiente e che la Camera dei deputati (il 1° giugno 2004) e il Senato francese (il 24 giugno 2004) hanno approvato tale Carta dell'ambiente, che consta di una serie di premesse e di ben dieci articoli. Essa è inserita in Costituzione come allegato al preambolo della medesima. In una di tali premesse si afferma che, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile, le scelte compiute per dare risposte ai bisogni del presente non devono compromettere la capacità delle generazioni future e — è importante che si affermi ciò — anche degli altri popoli di offrire risposte ai propri specifici bisogni. Il riferimento alle generazioni future, che abbiamo inserito nel testo del provvedimento, è pertanto già contenuto nella Carta costituzionale tedesca ed è già stato approvato, per essere inserito anche nella Costituzione attualmente in vigore in Francia. Resta, in quest'ultimo caso, la scelta tra il referendum confermativo e la proclamazione di tale modifica costituzionale da parte del Parlamento « riunito a congresso », come dicono i francesi, in base all'articolo 89 della Costituzione del 1958, a Versailles. In una di tali due ipotesi, comunque, sarà approvata detta modifica costituzionale, sostenuta attivamente anche dal Presidente Chirac.

Queste sono le ragioni, sia pure esposte in modo sintetico, per le quali ritengo opportuno discutere, valutare, riflettere, confrontarsi ed arricchire — anche da parte del relatore — l'interlocuzione con gli emendamenti presentati. Dal mio punto di vista, tuttavia — per questo non ho presentato emendamenti, né ho sottoscritto quelli degli altri colleghi —, penso sia opportuno che si rimanga fermi al testo lungamente « arato », discusso, elaborato e rielaborato, pensato e confrontato — anche con esponenti della dottrina —, che abbiamo varato in Commissione affari costituzionali.

È stato posto un problema e, in merito, vi è un emendamento — l'unico cui voterei contro —, l'emendamento Vascon 1.18, che vuole sopprimere il riferimento alla pro-

mozione del rispetto degli animali. Vorrei ricordare, anche ai colleghi della maggioranza ed al rappresentante del Governo — pacatamente, in quanto ho evitato tutte le polemiche strumentali in questa sede proprio perché parliamo di principi fondamentali —, che venerdì, ossia fra due giorni, i Capi di Stato — per la Francia — o di Governo — per tutti gli altri paesi — firmeranno a Roma, in Campidoglio, il Trattato che istituisce la nuova Costituzione europea. Su iniziativa del Governo italiano — di cui gli do volentieri atto positivamente —, dopo i lavori della Convenzione, che avevano portato al varo di un primo testo di Costituzione, in sede di successiva Conferenza intergovernativa, che ha adottato quel testo, modificandolo ed integrandolo, è stato inserito nel Trattato che istituisce la Costituzione per l'Europa un nuovo articolo, il III-5-*bis* (l'ho già citato nella discussione sulle linee generali del provvedimento). Tale articolo permette di comprendere quanto le preoccupazioni che il collega Vascon ed altri hanno manifestato attraverso i loro emendamenti siano destituite di fondamento e siano, in realtà, in contraddizione con quanto il Governo ha fatto a livello europeo.

Recita il nuovo articolo III-5-*bis*: « Nella formulazione e nell'attuazione delle politiche dell'Unione nei settori dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, del mercato interno, della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dello spazio, l'Unione e gli Stati membri... » e, quindi, ciò riguarda anche l'Italia « ...tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali, in quanto esseri senzienti, rispettando nel contempo le disposizioni legislative o amministrative e le consuetudini degli Stati membri per quanto riguarda, in particolare, i riti religiosi, le tradizioni culturali ed il patrimonio regionale ». È un articolo scritto con grande equilibrio: innova fortemente sul terreno costituzionale, ma lo fa senza forzature di carattere ideologico.

Ciò che scriviamo nella Costituzione italiana è, forse, anche un po' meno di ciò che è scritto nel nuovo testo della Costituzione europea che verrà sottoscritto dai

rappresentanti dei 25 paesi fra due giorni. Infatti, noi abbiamo stabilito semplicemente che la Repubblica promuove il rispetto degli animali: saranno poi la dottrina, la giurisprudenza, la legislazione statale o regionale che potranno arricchire ed implementare questa parte del nuovo terzo comma. Pensate, ad esempio, alla legge che abbiamo approvato all'unanimità, prima di questa modifica costituzionale, contro il maltrattamento degli animali e pensate alla necessità di un'equilibrata legge a tutela della fauna e sul prelievo venatorio, quale quella che abbiamo approvato a suo tempo nella X legislatura. Già facevo parte di questo Parlamento e ricordo lo straordinario lavoro svolto all'epoca dalla collega deputata Annamaria Procacci, che cercai di riportare al Senato. Approvammo quel provvedimento con una larghissima convergenza ed anche con la cooperazione di alcune associazioni del mondo della caccia: mi riferisco, ad esempio, all'Arcicaccia, che interlocuì positivamente su quel provvedimento.

Ho voluto svolgere queste considerazioni con pacatezza e senza sollevare polemiche strumentali; polemiche che non voglio fare e, soprattutto, che è giusto non sollevare in sede di revisione costituzionale e di arricchimento di un principio fondamentale della nostra Costituzione. Tuttavia, ho voluto svolgere queste considerazioni perché restino agli atti e si capisca che qualunque tentativo di diminuzione, restrizione o manipolazione del testo è legittimo dal punto di vista parlamentare (chiunque può presentare emendamenti, ci mancherebbe altro!), ma non è condivisibile dal punto di vista culturale, politico, costituzionale interno e costituzionale europeo.

Le altre proposte di arricchimento — l'ho detto all'inizio e lo ribadisco alla fine del mio intervento — sono nel merito tutte condivisibili, ma ritengo che implementerebbero troppo il testo costituzionale. Potrebbero, invece, costituire un punto di riferimento per la fase di interpretazione e di applicazione successiva della norma, sia in sede politico-legislativa sia sotto il

profilo della giurisprudenza ordinaria, amministrativa e soprattutto costituzionale.

Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio i colleghi per l'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, sono intervenuto in sede di discussione sulle linee generali e — come lei mi ha fatto gentilmente notare, ma con grande tolleranza — ho parlato fin troppo. Non ho motivo in questa sede di ripetere le ragioni di carattere generale che ci regolano in questa materia, ragioni che semmai riassumerò in una breve dichiarazione di voto finale.

Mi limito, quindi, a svolgere alcune osservazioni sugli emendamenti presentati e prego il collega Schmidt — ma forse non ce ne è bisogno, perché è persona squisita — di prestare un attimo di attenzione.

Sono molto affezionato all'emendamento Mascia 1.14, sottoscritto anche da me e da altri colleghi, perché concerne la questione dei cicli idrogeologici ed il concetto di beni comuni dell'umanità. Lunedì pomeriggio ho già spiegato il motivo per cui attribuisco a tale concetto un grande valore e perché, a mio avviso, esso è degno di essere costituzionalizzato (peraltro, ritengo non solo nella Costituzione del nostro paese, ma — se fosse possibile — in tutte le Costituzioni dei paesi civili).

Tuttavia, vi è un'obiezione mossa anche da diversi colleghi alla quale vorrei mostrarmi sensibile. Il nostro emendamento è concepito in modo tale da inglobare il testo attuale dell'articolo 9, secondo comma, della Costituzione all'interno dell'emendamento stesso; ma, formalisticamente, esso si propone come un emendamento sostitutivo.

Mi rendo conto che nella Commissione — ai cui lavori chi vi parla non ha potuto partecipare, ma ciò non cambia la sostanza delle cose — vi era stata l'intesa di non intervenire sostitutivamente sul testo

costituzionale ma aggiuntivamente, sottolineando così, anche sotto il profilo puramente formale, una differenza di comportamenti legiferatori rispetto alle sciagurate modifiche — permettetemi — apportate alla seconda parte della Costituzione e da poco licenziate da questa Camera.

Quindi, pur sottolineando l'importanza del concetto di beni comuni, che vorrei restasse a verbale, esclusivamente per questa ragione mi assumo la responsabilità di ritirare l'emendamento Mascia 1.14. Lascio in vita, invece, qualunque sia il parere del relatore Schmidt e degli altri colleghi, il successivo emendamento Mascia 1.15 (l'unico sul quale è in mio potere decidere, perché è firmato da me e da altri colleghi di Rifondazione comunista) che riguarda l'introduzione dei principi di reversibilità, precauzione e responsabilità. Si tratta di una grande conquista del pensiero scientifico che è intervenuta proprio nella seconda parte del Novecento, anche se, come ho detto nell'intervento di lunedì scorso, i prodromi geniali erano già stati posti nella elaborazione di quei meravigliosi primi vent'anni del Novecento. Si possono considerare meravigliosi dal punto di vista della creatività intellettuale, scientifica e artistica, ma disastrosi per quello che preparavano sotto il profilo sociale, cioè il periodo delle guerre mondiali, ma questo è un altro discorso.

Dico altresì ai colleghi della sinistra, a coloro che volessero essere così gentili da ascoltarmi...

MARCO BOATO. La stiamo ascoltando !

ALFONSO GIANNI. ... che non si offendano se personalmente i colleghi del mio gruppo faranno ciò che vorranno, perché si tratta di questioni, più che politiche, metapolitiche, che riguardano concezioni culturali e i testi costituzionali (che sono sintetici e non descrittivi, o che dovrebbero essere tali). Tuttavia io non voterò gli emendamenti che contengono il termine « sviluppo sostenibile », che secondo me è completamente sbagliato. Questo termine insignificante esplicita un significato. Lo dico in parole povere: da un

lato c'è lo sviluppo, che è qualcosa che sporca le mani, e dall'altro c'è l'ambiente, che è una cosa che piace agli uomini e alle donne. Il concetto è quello di giustapporre e consentire di svilupparsi fintanto che non si rovina eccessivamente l'ambiente.

A mio parere questa concezione è datata nel dibattito internazionale e molti autori eminenti — non sto a citarli perché i colleghi li conoscono troppo bene — mettono proprio in discussione il significato che questo « significante » esprime. Costituzionalizzare, pur nelle migliori intenzioni soggettive dei proponenti — lo so bene — un termine che addirittura è messo in discussione in senso evolutivo, secondo me costituisce un errore, perché il problema è la qualità interna allo sviluppo e non la sua sostenibilità rispetto all'ambiente circostante. La discussione è andata avanti. Quindi, non commetterei l'errore di chiederne la costituzionalizzazione.

So che l'intenzione dei colleghi Leoni ed altri è la migliore possibile (potrei dire, ma forse ho un eccesso di ambizione, che è identica alla mia), tuttavia hanno scelto un termine con il quale non si può concordare. Pertanto, si sceglierà di volta in volta l'orientamento di voto, che certamente non potrà essere favorevole e che oscillerà tra astensione e voto contrario (ma non credo che entrerà nella storia per questa ragione).

Termina così il mio intervento, anche perché siamo giunti ad un'ora prandiale, e ringrazio il Presidente per la sua pazienza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Vorrei molto brevemente svolgere alcune valutazioni nell'ambito di un dibattito che ci vede impegnati nella modifica di un articolo concernente i principi fondamentali della Costituzione. Si parla dell'ambiente e, quindi, della salute dell'uomo perché i due aspetti evidentemente vanno di pari passo.

Si tratta di temi da sempre condivisi dalla Lega nord, impegnata ad affermare tale tutela cercando, peraltro, di attribuire sempre maggiori poteri decentrati a regioni, pro-

vince e comuni per la salvaguardia del nostro ambiente e della nostra salute.

Con il provvedimento in esame si confermano le attuali previsioni costituzionali: all'articolo 9 della Costituzione resta la previsione della tutela del paesaggio e si aggiunge la tutela dell'ambiente. Rimangono, in base all'articolo 117, le competenze esclusive statali sull'ambiente e sugli ecosistemi. Con la modifica si aggiungono la protezione dell'interesse delle future generazioni, relativamente alla salute dell'uomo, all'ambiente, ed all'ecosistema — emendamento proposto dalla Lega in Commissione — e la protezione delle biodiversità.

Già con l'introduzione della protezione delle biodiversità si aprono scenari nuovi e molto importanti nella Costituzione. Con alcuni emendamenti vi è il tentativo di specificare ulteriormente la questione. Vi è chi propone il rispetto degli animali, il diritto all'acqua, lo sviluppo sostenibile, la responsabilità: si tratta di elementi che possono essere condivisi, ma che aprono scenari incerti e pronunce future della Corte costituzionale che potrebbero stravolgere la nostra iniziativa.

Sono convinto che non si tratti di una semplice modifica estetica, ma di un lavoro di sostanza. L'equilibrio è giusto e conferma la volontà di insistere maggiormente sul rispetto dell'ambiente. Abbiamo presentato solo l'emendamento Vascon 1.18 che crea i presupposti affinché le novità introdotte possano essere approvate. Esso apre, infatti, alla protezione delle biodiversità — chi vuol capire comprende la portata che potrà avere in futuro tale novità a dir poco clamorosa — togliendo il riferimento al rispetto degli animali. Quest'ultimo, pur condiviso ampiamente, creerebbe scenari incerti che, probabilmente, negli ultimi passaggi parlamentari potrebbero addirittura bloccare tutta la riforma proposta. Infatti, ciò implicherebbe moltissime valutazioni e pronunciamenti che potrebbero avere ripercussioni notevoli.

Il suddetto emendamento conferma, dunque, novità di valore ma mantenendo un equilibrio. Le novità di valore sono l'introduzione della tutela dell'ambiente, la

salvaguardia delle generazioni future e l'interesse per le biodiversità. Queste per noi sono le grandi novità che è giusto apportare all'attuale testo costituzionale.

Non accetteremo strumentalizzazioni. Coloro, ad esempio, che chiedono a gran voce di aggiungere il riferimento al rispetto degli animali in Costituzione magari tifano per il bagno di sangue crudele che si svolge, anche nel nostro paese, nei macelli e nelle macellerie islamiche a cielo aperto. È giusto ricordare anche tale punto, perché bisogna essere coerenti fino in fondo.

Noi riteniamo che il testo — se passerà l'emendamento Vascon — sia equilibrato e corretto e garantisca grandissime novità e nuove opportunità alla Costituzione. Non ci prestiamo a strumentalizzazioni da parte di chi — ripeto — tifa per le macellerie a cielo aperto con i relativi bagni di sangue nei confronti degli animali e poi chiede di introdurre nella Costituzione il riferimento al rispetto degli animali.

Noi siamo diversi. Proprio per questo motivo condividiamo il lavoro svolto fino ad ora. Riteniamo però necessario l'accoglimento della modifica proposta dall'onorevole Vascon con l'emendamento 1.18.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

Ricordo che l'emendamento Mascia 1.14 è stato ritirato.

GIULIO SCHMIDT, Relatore. Nell'esprimere il parere della Commissione, vorrei velocemente soffermarmi su tre aspetti. In primo luogo, sottolineo la volontà della Commissione di non toccare i due commi del vigente articolo 9, accogliendo non solo l'invito della società civile, ma anche una raccomandazione indiretta del Presidente della Repubblica, fatta a Washington nel novembre scorso, che sottolineava come l'interconnessione tra i due commi fosse un valore assolutamente intoccabile. Si tratta pertanto dell'aggiunta di un terzo comma ai due già esistenti.

In secondo luogo, la formulazione presentata è il frutto di varie stratificazioni di lavoro, come è stato correttamente detto

dai colleghi, in un rapporto collegiale, proficuo e approfondito, con il conforto anche dei costituzionalisti. Pertanto il testo portato all'attenzione dell'Assemblea è a mio avviso il miglior testo attualmente possibile. Per questa ragione e non per una contrarietà alla maggior parte degli emendamenti — in quanto la maggior parte di essi è assolutamente condivisibile — e per il rispetto del lavoro lungo e comune di tutte le forze politiche su questo testo, invito al ritiro di tutti gli emendamenti presentati.

Sarò ovviamente disponibile, su richiesta, a fornire riflessioni e spiegazioni di questo invito al ritiro per ciascun emendamento. La Commissione invita dunque al ritiro di tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo ribadisce le osservazioni espresse nella seduta del 25 ottobre. Con riferimento a tutti gli emendamenti presentati, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, mentre alle ore 16,15 avrà luogo lo svolgimento del dibattito sulle mozioni presentate in merito alla situazione in Iraq.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro delle attività produttive, il ministro per i beni e le attività culturali ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Misure per contrastare i danni prodotti dalla concorrenza cinese all'economia nazionale ed europea - n. 3-03859)

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03859 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, mentre l'Europa si preoccupa di Buttiglione (considerato persona pericolosissima), noi ci preoccupiamo del grido di allarme che proviene dalle nostre imprese (le imprese del *mady in Italy*, che rappresentano il cuore del nostro paese) nei confronti della Cina. Sempre di più, i nostri prodotti sono contraffatti e, sempre di più, i nostri imprenditori sono costretti a chiudere alcune fabbriche, a fare sacrifici e quant'altro.

Su tali questioni occorre, come abbiamo già detto in passato, una linea di posizione chiara. Occorre una linea di difesa da parte del nostro paese e, pertanto, chiediamo, signor ministro, se anche lei condivide questo grido di allarme che proviene non dalle parti più immotivate o più ferme del paese, ma da quelle più laboriose che si trovano al nord come al sud.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, il problema sollevato dal collega esiste. Si tratta di una sfida che l'Italia deve assolutamente vincere, cercando di cogliere tutte le opportunità che il mercato cinese offre, ma anche ponendo in essere tutte le azioni difensive necessarie.

L'attuale politica del mio ministero, oltre a tutelare gli interessi dal punto di vista difensivo, tende a configurarsi sempre più con una caratteristica più prettamente espansiva. In particolare, risulta caratterizzata, in primo luogo, dall'attuale impegno, nel quadro dei negoziati commerciali del WTO, per ottenere una riduzione generalizzata degli ostacoli tariffari e non tariffari che la Cina frappone ad una maggiore apertura degli scambi internazionali; dalla ricerca di accordi con la grande distribuzione cinese per poter vendere direttamente ciò che si produce in Italia, senza delocalizzare; infine, dal grande sforzo per la promozione del *made in Italy*, che stiamo operando a tutti i livelli (commerciale, culturale e sportivo) e che si è concentrato in questo anno 2004 con il programma Marco Polo, il quale ha previsto oltre duecento eventi e manifestazioni promozionali in Cina.

Di questa strategia offensiva già è lecito trarre alcune indicazioni positive dall'aumento del 16 per cento delle esportazioni italiane verso la Cina, nei primi sette mesi dell'anno.

La Cina è entrata a far parte del consesso multilaterale con l'ingresso nel WTO; entrando nel WTO, la Cina dovrà adeguarsi alle regole che tutti i paesi sono tenuti a rispettare per gli impegni assunti ed è all'interno di questo sistema di regole che vanno ricercate le soluzioni.

Ciò che è importante combattere è l'eccessivo e, a volte, sleale uso di certi fattori, che rischia di compromettere l'equilibrio degli scambi. In questi casi esistono gli strumenti compatibili con il WTO che consentono di frenare o bloccare le pratiche sleali.

Questi strumenti sono i seguenti: misure *antidumping*, clausola di salvaguardia generale, meccanismo di salvaguardia speciale, clausola di salvaguardia tessile, regolamento sugli ostacoli al commercio.

Attualmente, il Governo sta sostenendo, in sede comunitaria, tre misure. La prima è l'istituzione di una sorveglianza *a priori* verso la Cina per tutti i prodotti più sensibili del settore tessile ed abbigliamento (si tratta di una proposta che la

Commissione ha definito lo scorso 26 ottobre). Questo sistema permetterà un controllo efficace sui flussi dei prodotti più sensibili.

La seconda è l'adozione di una sorveglianza sulle importazioni di prodotti dalla Cina, in particolare per quanto riguarda le calzature, concepita al fine di applicare gli strumenti di difesa commerciale.

La terza è l'adozione di un regolamento che imponga l'obbligo della stampigliatura dell'origine su tutti i prodotti industriali importati sul mercato europeo.

È attualmente in corso da parte della Commissione una valutazione costi-benefici per una prima applicazione di queste misure difensive che riguardano i settori più sensibili: tessile, abbigliamento, calzature, occhialeria, rubinetteria, ceramica ed oreficeria.

Il Governo, avendo introdotto il comitato anticontraffazione, è già impegnato in una dura lotta a questo fenomeno che ci proviene in larga parte dalla Cina.

PRESIDENTE. Onorevole Marzano, mi dispiace interromperla, ma purtroppo il tempo a sua disposizione è scaduto.

L'onorevole Polledri ha facoltà di replicare.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, pur dichiarandomi soddisfatto, debbo ribadire che ci arriva forte e chiara da parte degli imprenditori e del paese la necessità di un intervento urgente, rappresentato dallo strumento di salvaguardia.

Non dobbiamo vergognarci di svolgere una guerra commerciale nei confronti della Cina, visto che non ci troviamo a combattere ad armi pari. Infatti, in Cina, non esistono norme di tutela ambientale paragonabili alle nostre, non esiste il costo del lavoro e le misure di tutela sociale delle quali noi disponiamo. Pertanto, riteniamo necessario applicare le misure di salvaguardia che già altri paesi hanno adottato rispetto a tale fenomeno.

Crediamo che la lotta contro la contraffazione, che ha lasciato sul campo europeo 200 mila posti di lavoro, necessiti

dell'imposizione di questo strumento di salvaguardia o comunque di dazi. Ma, a tal fine, abbiamo bisogno di un sistema burocratico, di un sistema doganale che funzioni e che fermi, a Napoli, a Trieste, i falsi che continuano ad arrivare. Si tratta di oggetti anche pericolosi, come alcuni giochi infetti utilizzati dai nostri figli.

Disponiamo di un'Agenzia delle dogane con 9.500 persone, delle quali 1.500 sono negli uffici di Roma. Questa situazione non è più tollerabile: qualcuno dovrà essere rimosso e qualcuno dovrà risponderne!

(Misure a favore di investimenti produttivi dello stabilimento FIAT-Mirafiori - n. 3-03860)

PRESIDENTE. L'onorevole Provera ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03860 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, FIAT auto spa è in una situazione di crisi che rischia di essere irreversibile per il mancato impegno finanziario dell'azionista di maggioranza, la famiglia Agnelli, e per i nefasti accordi realizzati con la *General Motors*, che hanno assegnato all'estero la costruzione del cuore dell'auto e di parti progettuali importanti.

Tale situazione colpisce il lavoro. Ne è segno l'ingente cassa integrazione utilizzata nonché la grande quantità di lavoro perso nel solo stabilimento di Mirafiori, dove in tre anni sono stati cancellati 2.150 posti di lavoro e licenziati 13.800 lavoratori su tutto lo stabilimento. Quest'anno, nel solo indotto sono a rischio 10 mila ulteriori lavoratori dopo che, in quattro anni, ne abbiamo persi 20 mila.

Tali catastrofiche cifre evidenziano lo stato dello stabilimento e impongono un intervento diretto dello Stato per un progetto forte a fronte di un privato incapace e in disarmo. Chiediamo dunque al ministro quali idee, quali interventi, quali risorse il Governo stia predisponendo nella legge finanziaria.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Nell'ambito del settore produttivo cosiddetto Automotive è a tutti nota l'azione promossa dal Governo in questi anni di fronte alla crisi del comparto, non solamente a livello nazionale, ma internazionale.

L'accordo promosso dal Governo a dicembre 2001 ha salvaguardato, in più siti industriali FIAT, i livelli occupazionali compatibilmente, ovviamente, con le scelte di politica industriale dell'azienda. Nei primi nove mesi del 2004 FIAT Auto ha mantenuto la propria quota in Europa occidentale, raggiungendo il 7,5 per cento in un mercato caratterizzato da una fortissima competizione. Nei primi nove mesi, in Italia, la quota è migliorata di mezzo punto percentuale, arrivando al 38,3 per cento. L'azienda mantiene buono il posizionamento in Brasile e in Turchia.

I risultati del primo semestre hanno dato chiari segnali del progressivo miglioramento delle *performance* economiche. Il fatturato è salito a 10.462 milioni di euro dai 9.780 del corrispondente periodo del 2003 e le perdite operative nel semestre si sono ridotte da 656 milioni a 474 milioni. Per quanto riguarda le previsioni economiche, l'azienda ha confermato gli obiettivi di una contenuta perdita operativa nel 2005 e di *break even* operativo nel 2006. Questi risultati si raggiungeranno attraverso una continua spinta al rinnovamento e alla qualità dei prodotti.

Nel periodo 2005-2007 la FIAT e la Lancia presenteranno sei nuovi modelli, l'Alfa Romeo ne presenterà cinque, mentre per i veicoli commerciali verranno lanciati sul mercato cinque nuovi modelli, per un totale di 27 prodotti. Gli investimenti in ricerca e sviluppo di FIAT Auto sono stati nel 2003 pari al 4,7 per cento e al 5,5 per cento del fatturato netto. Per quanto riguarda l'assetto industriale, sono state confermate le missioni produttive già annunciate in primavera per gli stabilimenti italiani ed esteri.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Mirafiori, il Governo è informato che all'interno dell'intero distretto torinese si è già avviato un processo di realizzazione del polo di progettazione e ricerca per le nuove tecnologie per l'industria del settore. La FIAT conferma che Mirafiori continuerà ad essere il quartier generale dell'azienda, sede di tutte le funzioni centrali, come progettazione, sperimentazione commerciale, *marketing*, eccetera e che vi manterrà un'importante presenza produttiva. Non sono pervenute richieste specifiche di intervento.

Continuiamo a seguire con attenzione, come abbiamo fatto finora, gli sviluppi del settore.

PRESIDENTE. L'onorevole Provera ha facoltà di replicare.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, ringrazio il ministro per l'impegno, ma la risposta fornita risulta del tutto insufficiente. Si tratta di un bollettino redatto dall'azienda, di cui il Governo prende atto. Noi abbiamo bisogno dell'impegno del Governo.

Le cifre che sono state date sono lette al contrario. In realtà, permane uno stato di difficoltà su tutti i mercati della FIAT. Per quanto riguarda la produzione italiana, si trova in forte sofferenza, tolta l'ultima vettura uscita, che ha un mercato di nicchia molto ristretto. Permane, inoltre, una pesante situazione del disavanzo dell'azienda, caratterizzato dal permanere di perdite. Altro che limitazione delle perdite! Esse, infatti, continuano e il disavanzo mette a rischio perfino il sistema bancario che alla fine dell'anno diventerà proprietario della FIAT.

Come non vedere queste cose? Si passerà da un settore produttivo ad uno finanziario. Allora il Governo deve avere una sua idea su come salvaguardare un settore produttivo.

Le quote occupazionali sono state fornite già prima e non sono state certo salvaguardate. Sono state perse 13.800 persone in un solo stabilimento. Saranno o no state perse altre 20 mila persone su

tutto l'indotto negli ultimi quattro anni? Saranno o no perse nel corso del prossimo anno ulteriori 10 mila persone nella sola componentistica dell'auto, nucleo ancora prezioso mantenuto sull'area? Come non vedere e capire che invece andrebbe salvaguardato?

Quale polo di ricerca è stato attivato sull'area dello stabilimento di Mirafiori? Nessuno, non esiste, se non nella vostra fantasia. Ne esiste uno ad Orbassano, si chiama Centro Ricerche FIAT, fa ricerca non applicata, bensì avanzata. Almeno informatevi, vi prego (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

(Posizione del Governo sull'ipotesi di realizzare grandi strutture alberghiere nelle isole Eolie - n. 3-03861)

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03861 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, onorevole ministro, l'interrogazione è stata presentata anche a nome di alcuni deputati provenienti dalla provincia di Messina.

L'ipotesi di realizzazione di grandi strutture alberghiere nelle isole Eolie, in deroga al piano paesaggistico, ha suscitato forte inquietudine anche in sede UNESCO e strumentalizzazioni politiche che si stanno dimostrando eccessive. Lo straordinario patrimonio ambientale e paesaggistico del nostro paese rappresenta una risorsa che va tutelata con la massima attenzione e posta al riparo da ogni intervento edilizio che non sia pienamente rispettoso di questo prezioso bene comune.

Alla luce di tali premesse, chiediamo quale sia la posizione del Governo sulle problematiche generali di tutela del patrimonio ambientale e, in particolare, sulle vicende che hanno interessato le isole Eolie.